

# Alta affluenza alle urne: ha partecipato circa il 60 per cento. Eletti Milosevic e il leader radicale, entrambi in carcere all'Aja Serbia, gli ultranazionalisti in testa

Ma il partito del detenuto Seselj non ha i numeri per governare. Riformatori costretti ad allearsi

Marina Mastroianni

## i protagonisti

Un elettore serbo su tre ha votato guardando al passato, più rassicurante del mix di caos e miseria che il dopo-Milosevic ha portato con sé. Vojislav Seselj e Slobodan Milosevic, da dietro le sbarre dell'Aja, passano la prova del voto e risultano entrambi eletti. Entrano in parlamento i socialisti dell'ex presidente jugoslavo, mentre il partito dell'ultranazionalista radicale, stando alle prime proiezioni, avrebbe conquistato il 27,5 per cento delle preferenze, assicurandosi la maggioranza relativa ma non i numeri per governare. Seguono a distanza le forze dell'area riformista, che prese singolarmente oscillano tra l'11 e il 17 per cento: insieme raccolgono il 41,5% dei voti, ma non hanno una piattaforma comune e sono segnate da profonde divisioni. Belgrado dunque non torna indietro ma faticherà a voltare pagina.

È il primo vero voto importante da quando, tre anni fa, Slobodan Milosevic è stato costretto ad uscire di scena ingoiando la sconfitta elettorale e i serbi l'hanno capito. Dopo tre elezioni presidenziali naufragate per mancanza di quorum, le politiche di ieri hanno visto una larga partecipazione, intorno al 60 per cento, «la più alta dal settembre del 2000», nelle elezioni che misero fine al decennio di Milosevic.

Tomislav Nikolic, alle redini del partito radicale fintanto che il leader titolare se ne starà dietro alle sbarre all'Aja, ha seminato promesse populiste, condite di feroci critiche contro l'economia di mercato che ha avuto un impatto sociale fortissimo nel triennio passato. I sondaggi pre-elettorali lo davano per favorito e le urne hanno confermato le previsioni. For-



• **Slobodan Milosevic.** Dall'Aja, dove è sotto processo per crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio, l'ex presidente Slobodan Milosevic ha presentato la sua candidatura alle prime elezioni politiche dopo quelle che tre anni fa hanno decretato la fine del regime da lui guidato. Il suo partito socialista non è più la potenza che era una volta ma avrebbe superato la soglia del 5 per cento, riuscendo ad entrare in parlamento. Il Tribunale dell'Aja ha sottoposto Milosevic a restrizioni, stabilendo un controllo sulle sue telefonate per impedirgli di partecipare alla campagna elettorale. La candidatura tuttavia è stata accettata in Serbia perché l'ex presidente non è ancora stato condannato.



• **Vojislav Seselj.** Il leader dell'ultranazionalista partito radicale si è consegnato nel febbraio scorso al Tribunale dell'Aja dove deve rispondere di crimini di guerra, ma figura tra i candidati delle elezioni politiche nelle quali il suo partito è risultato in testa. Il partito radicale, governato ad interim da Tomislav Nikolic, pesca nel malcontento popolare dopo tre anni di democrazia segnati dagli scandali e accompagnati da una grave crisi economica che ha visto una forte crescita della disoccupazione. Seselj promette un governo forte, di impronta decisamente nazionalista, tutt'altro che collaborativo con il Tribunale dell'Aja e assicura che provvederà ad un calmieramento dei prezzi.



• **Vojislav Kostunica.** L'ex presidente jugoslavo è tra gli uomini politici più popolari in Serbia. Nazionalista moderato, come lui stesso si definisce, è rimasto ai margini dopo la rottura con il premier Zoran Djindjic, assassinato nel marzo scorso. I sondaggi lo danno tra i favoriti, ma non avrà i numeri per poter governare da solo e dovrà cercare una nuova coalizione, erede della Dos che mise alla porta Milosevic. Giurista di formazione, critico nei confronti del Tribunale dell'Aja che considera un fattore di instabilità nella politica del paese ma disposto a scendere a patti, ha puntato la campagna elettorale sulle riforme per far decollare l'economia e sulla stesura di una nuova Costituzione.

te del successo riscosso alle presidenziali del 16 novembre scorso, che l'hanno visto superare abbondantemente il candidato democratico, Nikolic ha già proclamato il 2004 come l'anno dei radicali, promettendo

un governo forte e istituzioni di cui «non ci si debba vergognare». Ma la maggioranza relativa appena conquistata non basta per un esecutivo monocolore e di alleati non se ne profilano all'orizzonte.

La soluzione non è però a portata di mano. Il cemento che tre anni fa tenne insieme la coalizione Dos - 18 partiti e partitini uniti allora nella sfida all'uomo forte di Belgrado e poi separatisi litigiosamente arrivando in

anticipo alle urne - potrebbe forse funzionare anche stavolta contro gli ultranazionalisti di Seselj. Per gli analisti non è da escludere una riedizione della Dos, in versione semplificata.

Il gioco è ancora aperto. L'ex presidente Kostunica capitalizza la sua larga popolarità, guidando lo schieramento democratico, arrivato al voto segnato da profonde divisioni e ora probabilmente costretto ad una con-

vivenza forzata. Il suo Partito democratico della Serbia ha raggiunto il 17,4%, seguito dal Partito democratico del premier assassinato Zoran Djindjic, che avrebbe il 12,7%. Ad un passo anche il G17-plus dell'economista Miroslav Labus, con l'11,4 per cento.

Dei 19 partiti in gara solo sei avrebbero superato la soglia del 5 per cento, tra questi anche il Movimento del rinnovamento serbo di Vuk Draskovic (8,2%) e il Partito socialista di Slobodan Milosevic, lontano dai fasti del passato ma tuttora ancorato al 7,6 per cento. Fuori lo Jul di Mira Markovic, la moglie dell'ex presidente jugoslavo, che ha faticato anche a raccogliere le 10.000 firme necessarie per presentarsi alle elezioni.

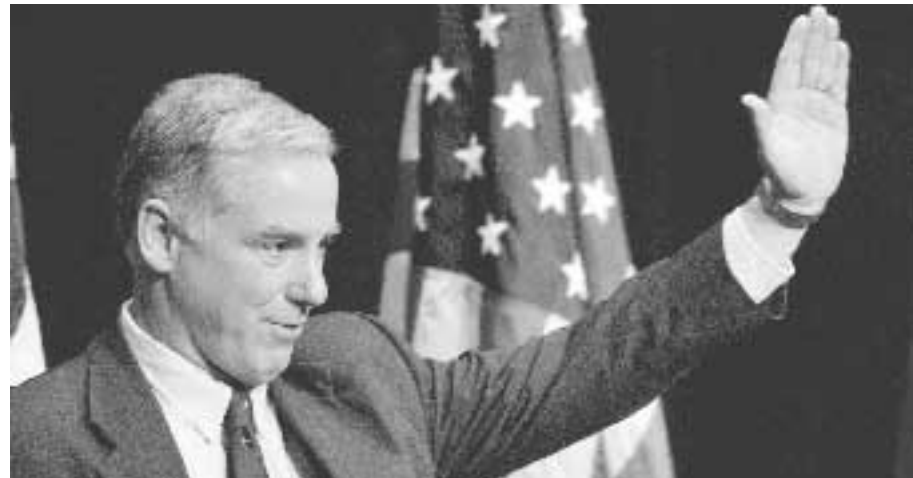
Difficile prevedere quali saranno le alchimie post-elettorali, visto che alla vigilia Kostunica ha escluso la possibilità di un governo con il partito democratico e quest'ultimo ha respinto la possibilità di un appoggio esterno ad un esecutivo di minoranza formato da Kostunica e dal G17. «Il parlamento che uscirà dalle urne risponderà alle aspettative dei cittadini e sono convinto che farà quello che non ha mai fatto finora: controllare il governo, piuttosto che il contrario», ha detto Kostunica durante la campagna elettorale non lesinando critiche al partito che fu di Djindjic, criticato per lo stile troppo disinvolto nella gestione del potere. Ma con i numeri bisognerà venire a patti, a meno di non trovarsi nuovamente alle urne di qui a poco. E per la Serbia che tuttora ha un premier non eletto - Zoran Zivkovic è subentrato alla morte di Djindjic - e una presidente ad interim da quasi un anno dopo tre presidenziali andate a vuoto, il costo della crisi politica potrebbe essere molto alto.

# Democratici Usa, scontro duro fra i candidati

A un mese dalle primarie del New Hampshire Kerry attacca il pacifista Dean: inaffidabile per la difesa degli americani

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Quando manca appena un mese alle elezioni primarie nel New Hampshire, un test chiave per individuare il candidato che si troverà a correre contro Bush, fra i democratici il gioco si fa duro e senza esclusione di colpi. Nel fine settimana John Kerry, senatore del Massachusetts ed eroe della guerra in Vietnam, ha lanciato un attacco senza precedenti nei confronti del rivale Howard Dean, ex governatore del Vermont e principale oppositore della guerra in Iraq scatenata dalla Casa Bianca. «Se anche Dean vincessero le primarie - ha dichiarato Kerry a Manchester davanti a una platea di sostenitori - non avrebbe nessuna possibilità di battere Bush». Ha ammonito gli elettori che votare Dean sarebbe un voto sprecato, perché l'America non accetterebbe mai di essere guidata da qualcuno «così inaffidabile sul piano della sicurezza e della difesa. Dean candidato inleggibile». Kerry, il rappresentante dell'ala moderata del Partito che sogna di diventare il nuovo John F. Kennedy, il volto più spendibile della vecchia guardia de-



Il candidato democratico Howard Dean

mocratica, tenta di scalzare il vantaggio che tutti i sondaggi attribuiscono all'outsider Dean facendo leva su alcuni degli argomenti sui cui insisterà la campagna di Bush. Le ultime prudenti dichiarazioni di Dean su Osama bin Laden, quando aveva osservato: «Prima di parlare di quale pena si meriti sarebbe meglio catturarlo e quindi processarlo, per stabilire di cosa sia effettivamente colpevole», hanno mandato in bestia Kerry.

«Che modo di pensare contorto. Come fa un americano a non sentire immediatamente dal profondo del suo cuore che Bin Laden è colpevole?», si è domandato il senatore, e quindi risoluto: «Questo non è il momento di lasciarsi andare a tentazioni unilaterali o isolazioniste, l'America è in una fase cruciale. Non strapperemo mai la Casa Bianca ai repubblicani se ci mostreremo deboli nel difendere la sicurezza naziona-

le». L'argomento non è nuovo: il primo a tirar fuori queste considerazioni è stato John Lieberman, senatore del Connecticut, che da tempo denuncia il rischio di «una deriva a sinistra» del Partito democratico. I risultati dei sondaggi non sono incoraggianti per Lieberman e soprattutto preoccupa la scarsità di soldi nelle casse della sua campagna elettorale. La base democratica infatti si è dimo-

strata poco generosa nel contribuire per i candidati democratici che hanno conquistato Bush nella sua campagna contro Saddam Hussein. Dean sinora vince grazie al sostegno del movimento pacifista, delle organizzazioni della società civile, del mondo del volontariato e di chi da tempo disertava le urne sovrappiù all'idea che «tanto sono tutti uguali». Dean ha dato battaglia sostenendo che «una versione leggera di Bush non

batte Bush». L'ex governatore del Vermont ha conquistato la base democratica, ma ancora molti punti di distanza lo separano dall'attuale presidente nei sondaggi. Bush può contare sullo zoccolo duro della destra repubblicana, sui fondamentalisti religiosi cristiani, vince a mani basse tra quella che gli esperti di statistica chiamano la «faccia bar sport»: razza bianca, età superiore ai trent'anni, sesso maschile.

Per spuntarla Dean deve conquistare le minoranze, soprattutto quella afro-americana, che Bush non lo voterebbero nemmeno per sbaglio, ma che tradizionalmente ha un tasso molto basso di affluenza alle urne.

Resta quindi l'incognita del generale Clark, piombato in questa campagna elettorale all'ultimo momento, forte del sostegno più meno esplicito dell'ex presidente Clinton. Sembrava invincibile ma ora i sondaggi lo danno al terzo posto, dopo Dean e Kerry; l'opinione pubblica sembra non aver apprezzato le sue posizioni «troppo articolate» sulla guerra del Golfo: sostegno iniziale a Bush prima di candidarsi, quindi opposizione alla guerra quando le truppe Usa ormai avevano occupato Baghdad. Al Gore ex vice di Clinton è sfortunato protagonista delle presidenziali del 2000, quindi segnate dai brogli in Florida e dalla successiva sentenza della Corte suprema, ha rotto gli indugi scegliendo di sostenere la candidatura di Dean. La Casa Bianca ostenta indifferenza davanti allo scontro in corso sul fronte democratico. Bush ha capito che la sua rielezione dipende soprattutto da come si metteranno le cose in Iraq.

## Presidenziali in Guatemala, Berger favorito. Oggi i risultati

**CITTÀ DEL GUATEMALA** In campagna elettorale praticamente da un anno, l'imprenditore Oscar Berger e l'ingegnere Alvaro Colom si sono sfidati per occupare la massima carica dello stato del Guatemala che il presidente Alfonso Portillo del Fronte repubblicano guatemalteco (Frg) lascerà il 14 gennaio 2004. Alla guida della Grande alleanza nazionale (Gana) di centro destra Berger, 57 anni, ha vinto facilmente il primo turno elettorale il 9 novembre e ha mantenuto nelle ultime settimane, stando ai sondaggi, un comodo margine di vantaggio su Colom, sfidante nel ballottaggio e leader

dell'Unità nazionale della speranza (Une). Scarsa, l'affluenza alle urne. Berger ha colto l'occasione per anticipare ai giornalisti i temi più difficili che dovrà affrontare il suo governo: la quadratura dei conti pubblici, la lotta al narcotraffico, la corruzione e la criminalità organizzata. Colom ha cercato invece di attrarre alla sua proposta il voto dei settori progressisti. La giornata è stata sostanzialmente calma e seguita da migliaia di osservatori guatemaltechi e da un gruppo inviati dall'Organizzazione degli stati americani (Osa) e dall'Unione europea (Ue). I risultati sono attesi per oggi.

**In edicola oggi con l'Unità**

- Libro "Giorni di storia vol. 16" € 3,30 in più
- Rivista "No Limits" € 2,20 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 1 - La scuola - € 4,50 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 2 - Il lavoro - € 4,50 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 3 - La casa - € 4,50 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 4 - L'amore - € 4,50 in più
- Libro "Lotte di classe" € 3,50 in più
- Libro "AfriCartoon" € 3,50 in più

**l'Unità Abbonamenti**  
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano Italia		estero	quotidiano + internet		internet
	postale	coupon		postale	coupon	
12 MESI	7GG € 269	€ 296	€ 574	€ 281	€ 308	€ 132
	6GG € 231	€ 254				
6 MESI	7GG € 135	€ 153	€ 344	€ 147	€ 165	€ 66
	6GG € 116	€ 131				

• postale consegna giornaliera a domicilio  
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 dal numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**COSENZA**, via Montesarlo 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.6395**  
Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Raffaella, Silvia e Roberto ricorda non con affetto  
**MAURA TESINI**  
Bologna, 28 dicembre 2003

Ci ha lasciato, a Genova  
**STEFANO D'AMICO**

Giunio Luzzatto lo ricorda per la rilevanza della sua opera di scultore e per la coerenza della sua fede politica nei valori della sinistra.

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

**PK** pubblicità

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

solo per adesioni  
Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258